

La zucca di Cenerentola

Loredana Magazzeni

HARRY POTTER, LO SFONDO INTEGRATORE ED UNA EDUCAZIONE PLANETARIA Se è difficile e doloroso parlare di scuola, lo è ancora di più di questi tempi. Tempi duri, durissimi per ogni attesa di cambiamento, mentre sempre più lontana si fa la speranza di veder realizzato qualcuno degli infiniti progetti che nascono da quello che la scuola è, nei fatti, nelle persone che la compongono: un magma, una fucina di corpi e di idee, di bisogni che quasi mai trovano soddisfazione, di rapporti carichi di senso e che si interrogano, spesso senza risposta, sul senso dell'essere uomini, donne, adulti, bambini, oggi.

La politica per la scuola ha partorito una beffarda tela di Penelope, con tutto il rispetto per Penelope: viene disfatto in una notte ciò che si è faticosamente tessuto per anni. E si ricomincia. Ed è proprio in questo suo destino di perenne incertezza e passi avanti frettolosamente ritirati, il carattere peculiare della scuola oggi, il suo essere specchio di rapporti, sistema che filtra la complessità dalla complessità e dunque, coraggiosamente, ci mostra il suo faticoso volto di laboratorio permanente. E come una tela o meglio, una garza, essa filtra e trattiene ciò che nei meccanismi della complessità spesso s'incastra e rimbalza: la scoria-ragazzo-adolescente, la scoria adulto-intellettuale-persona portatrice di senso, entrambi alla ricerca di una dimensione capace di soddisfarli, di restituire loro un'immagine soddisfacente di sé.

La cosa migliore che ho imparato in questi anni di scuola, e proprio da un'amica-collega, è che bisogna trasformare i limiti in risorse, agendo su di essi per trasformarli in fattori scatenanti, in fattori di crescita.

Essere sganciati dai meccanismi obbligatori del profitto (forse ancora per poco) dà alla scuola il suo carattere di palestra dove "rappresentare" il mondo per comprenderlo. Avere un corpo docente in gran parte femminile, o composto da uomini che a loro volta hanno scelto di non lasciarsi inglobare dal mondo del profit, le conferisce modalità alternative di intendere l'apprendimento.

Fa parte della pratica delle donne, ad esempio, valorizzare la relazione, cioè praticare un tipo di comunicazione più orientata al rapporto.

L'apprendimento è sempre, infatti, autoapprendimento, cioè nasce in virtù di un rapporto, nasce "per amore" e attraverso l'emozione. Dare spazio all'"uomo emozionato", al desiderio come oggetto di conoscenza, all'empatia nella relazione, alla

gestione empatica dei conflitti e alla verbalizzazione delle emozioni sono alcuni dei temi chiave della cosiddetta "autori-forma gentile" promossa a Bologna da Vita Cosentino e Guido Armellini e dal Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Anche dare spazio alla differenza di genere, lavorando al centro della specificità dell'essere uomo e dell'essere donna è andare al cuore del nucleo profondo dell'apprendere: imparare a scoprire se stessi in quanto uomini, in quanto donne.

Non è un caso che stiano moltiplicandosi nelle scuole i laboratori di affettività e di didattica delle emozioni, gli sportelli d'ascolto e i progetti per l'adolescenza. Rivivere le proprie emozioni, la memoria della nascita, le parole dell'affetto, è qualcosa che può essere insegnato a scuola. Da donne che insegnano. Da uomini che insegnano. Ad essere donne, ad essere uomini.

Cosa manca infatti alle nostre scuole, a volte belle e moderne, più spesso fatiscenti e sfasciate? Non tanto la piacevolezza degli arredi, delle pareti, degli sfondi (che pure tanto invece possono, a rendere più piacevoli le ore trascorse, più calorosa questa grande parte della vita di un ragazzo), o i finanziamenti che non arrivano e sempre meno arriveranno (bisogna che tutti lo sappiano: stanno uccidendo lentamente la scuola pubblica).

Quello che manca alla scuola è uno "sfondo integratore" visibile, appassionante, un modello forte di "appartenenza", un gioco di squadra che renda chiaro a ciascuno l'immenso valore di ogni singola persona. E l'immenso talento che ognuno ha, per il solo fatto di essere quell'unica, irripetibile persona. Dopo la materna e le scuole elementari l'apprendimento si fa astratto, il sapere si frammenta e non tutti i ragazzi riescono a ricucire i pezzi di quello che appare un "puzzle" a volte incomprendibile e impazzito, soprattutto lontano dalla concretezza della vita.

"Quanto mi piacerebbe essere Harry Potter" dice mia figlia, nove anni, terza elementare. Perché Harry, alla Scuola di Magia di Hogwarts, impara a crescere come mago, per prova ed errore, in modo visibile e immediato. Perché la Scuola di Magia gli comunica che la realtà è misteriosa, è piena di domande senza risposta, e che porsi domande e cercare le risposte è diventare grandi. Gli comunica che la strada è lunga ed emozionante, ma che vale la pena percorrerla. Anche se si è soli al mondo. Anzi, è necessario essere soli, in certe avventure. O con amici fidati.

Se restano ancora oggi valide ed emblematiche alcune esperienze di scuole indimenticabili, come la scuola di Barbiana, gli asili nido di Reggio Emilia e poche altre che mettono al centro il fare e l'essere, è perché in quelle esperienze il fare insieme passa attraverso la relazione e l'ascolto attivo, diventa un crescere insieme e vera autoformazione. Perché la scuola serve ad imparare la vita, dunque a scuola si può sbagliare, si deve sbagliare, si può "testare" se stessi rimanendo protetti ed accolti dall'adulto che, a sua volta, impara e cresce nella relazione.

Se un compito potente ha la scuola, proprio in virtù di questo suo sguardo dall'alto sul mondo, è il compito di contribuire a trasformare lentamente l'immaginario individuale e collettivo. Cercando di svuotare di senso le etichette, le griffes e le marche che popolano l'intero universo dei mass-media e parassitano le identità vere dei ragazzi, riducendole a scorie di mercato.

Ma per far questo occorrono soldi, investimenti veri, risorse, carrozze e non zucche di Cenerentola.

Non mi stanco di citare un piccolo libro luminoso, che andrebbe letto e discusso in ogni scuola e che costituisce, a mio parere, una piccola summa dell'unica, possibile educazione del futuro: l'educazione planetaria. Questo libro è *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* di Edgar Morin. Per avere un'idea delle proposte che il sociologo francese lancia

sotto forma di sintetici e chiarissimi spunti, basta scorrere alcuni capitoli: “insegnare la condizione umana, insegnare l’identità terrestre, l’etica della comprensione, l’umanità come destino planetario”. Incontrare un libro come questo serve a capire che esistono ancora degli “uomini giusti” da prendere come maestri. Anche saper scegliere con cura i propri maestri è un compito su cui la scuola potrebbe far riflettere.